

# «L'INFORMAZIONE PULITA? POSSIBILE ANCHE SUL WEB»

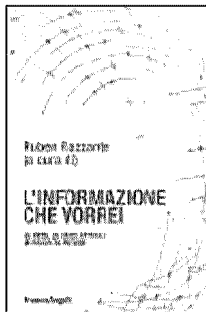
## La Rete sfide e priorità

Internet, televisioni  
giornali tra fake news  
e tutela degli utenti  
nell'ultimo saggio  
del docente-giornalista  
Ruben Razzante

di **Claudia PRESICCE**

Una rete rigorosa per garantire un'informazione più sana, sempre, dal web ai media tradizionali: utopia? No, si può fare: la Commissione europea si sta muovendo, ma una cordata di studiosi italiani lo aveva già teorizzato in un libro.

“L'informazione che vorrei. La Rete, le sfide attuali, le priorità future” (edizioni **Franco Angeli**) è il volume curato da Ruben Razzante, docente di Diritto dell'informazione all'Università Cattolica di Milano e giornalista professionista, che sarà presentato in un dibattito oggi a Lecce (vedi box).



«Questo libro scritto a più mani – spiega Razzante, curatore e anche autore del saggio introduttivo e delle conclusioni che riassumono gli

La copertina undici studi raccolti – mira a diventare una sorta di manifesto programmatico, un'agenda delle cose da fare per migliorare la filiera di produzione e distribuzione delle notizie, ma anche quella della fruizione».

### L'analisi comincia dall'impatto delle innovazioni tecnologiche.

«In questi anni la tecnologia sta spiazzando tutti, dagli individui agli Stati. I giganti del web che lucrano e guadagnano grazie ai nostri dati, si sono dimostrati con il loro algoritmo ancora più vincenti delle aspettative. Quando però questo arricchimento avviene a scapito di chi produce i contenuti e ne sostiene i costi, cioè editori tradizionali di carta stampata ed emittenza radiotelevisiva, è chiaro che l'equilibrio del mercato salta. Detto molto semplicemente, alcuni si arricchiscono senza sostenere spese sul lavoro di chi produce spendendo».

### Spieghiamo che cosa vuol

**dire che qualcuno “lucra sui nostri dati”? È un tema al centro del dibattito...**

«Tutte le tracce che noi lasciamo nel web, quando ci colleghiamo a un sito, acquistiamo un biglietto aereo, un prodotto, le preferenze che esprimiamo sui social con i like, con opinioni, foto ecc, sono tutte tracce che lasciamo e che vengono usate dai gestori di questi servizi per “profilarci”, cioè per tracciare un ritratto delle nostre personalità. In base a questo sanno che cosa consumiamo, che cosa ci piace e che cosa non ci pia-

ce, ma anche le nostre opinioni e abitudini; poi in base a questo ci mandano una pubblicità mirata. È tutto lecito, perché lo fanno con le dovute cautele, in forma anonima, trattandoci come numeri di potenziali consumatori di determinati prodotti: ma questo è il primo motivo di lucro con i nostri dati, perché la pubblicità per loro è un guadagno. Il secondo aspetto è quello invece più pericoloso per la democrazia: grazie a queste nostre tracce loro sono in grado anche di manipolare il consenso elettorale, come dimostrano scandali recenti come Cambridge Analytica (decine di milioni di profili Facebook usati per la propaganda elettorale di Trump, ndr). Significa che attraverso le nostre abitudini riescono a influenzare sul web le nostre opinioni politiche, anche con “fake news” che non sono solo casuali notizie imprecise, ma spesso falsi dolo-si, cioè commissionati appositamente da organizzazioni che vogliono disinformare l'opinione pubblica affinché questa faccia delle scelte dal punto di vista politico elettorale piuttosto che altre».

### Che cosa fare dunque?

«Non basta intervenire con leggi appropriate, con i Parlamenti nazionali e anche con la Commissione europea, ci vogliono forti azioni di contrasto. Le normative sono importanti, soprattutto per punire i responsabili della diffusione di queste fake news prodotte con scopi commerciali, pubblicitari, ma anche politici. Poi però occorre che i giganti del web si diano dei codici di autoregolamentazione, che li sottopongono al va-

glio della Commissione europea: sarà questa poi a dare a Google, Facebook, ecc, l'ok quando garantiranno il rispetto della privacy degli utenti, gli obblighi di informazione corretta, trasparente ecc. Poi c'è un altro sforzo da fare sul piano dell'educazione digitale: ed è mettere gli utenti in condizione di riconoscere le bufale in rete, le fake news, e anche di poterle segnalare per fare un uso responsabile della rete. Dopo le leggi, dopo i codici di autoregolamentazione, questo è il terzo aspetto che va affrontato con rigore: prevenire con l'educazione, evitare che gli utenti sprovveduti cadano nella trappola di chi distorce la realtà per manipolarli. Tutto questo la Commissione europea lo sta portando avanti: c'è un documento del 26 aprile già in rete che è una sorta di comunicazione inviata

al Parlamento europeo, al Consiglio d'Europa, e agli altri organi, che spiega che cosa è necessario fare nei prossimi mesi per migliorare questa filiera. Sono, neanche a farlo apposta, molte cose che abbiamo scritto nel libro due mesi fa...».

### Ma a chi spetta il compito di verificare le notizie in rete?

«La Commissione europea vuole istituire una task force di "controllori delle informazioni" che dovrebbero verificare le notizie palesemente false e rimuoverle dalla rete con la collaborazione dei giganti del web. Ma chi nominerà questi verificatori? Il rischio è che siano difensori di verità di parte, e la storia, dal ventennio fascista in poi, ci insegna che non è facile affidarsi ad un'autorità politica per monitorare le cose. Quindi la Commissione europea dovrà

essere molto precisa nello spiegare come queste nomine verranno fatte e come agiranno per rimuovere le notizie. Facebook per questo ha già assolto giornalisti riconoscendogli la competenza nel garantire le notizie».

### E i media tradizionali?

«È giusto che vadano incentivati perché sono stati a lungo sfruttati dai colossi del web, ma non si faccia l'errore di pensare che le fake news siano un fenomeno nato col web: sono sempre esistite e da sempre veicolate anche da giornali e tv "di parte", da editori impuri, da privati privilegiati, ma anche dalla Rai politicizzata. Facciamo quindi in modo che l'informazione di qualità sia sempre e ovunque riconoscibile: no a investimenti a pioggia senza garanzie, ma un discorso meritocratico dal web ai media tradizionali».

## IL DIBATTITO OGGI A LECCE

### All'Hotel President alle 18 si parla di giornalismo e deontologia

● "L'informazione che vorrei. La Rete, le sfide attuali, le priorità future" (edizioni **Franco Angeli**) di Ruben Razzante verrà presentato oggi pomeriggio alle 18 all'Hotel President di Lecce durante un dibattito dal titolo "Qualità dell'informazione, tutela dei diritti in Rete e deontologia degli operatori".

Oltre all'autore, intervengono Fernando Greco, professore associato di Diritto Privato e Coordinatore OperFor Università del Salento; Claudio Scamardella, direttore del Nuovo Quotidiano di Puglia; Antonio Tanza, presi-

dente nazionale Adusbef. Il dibattito sarà introdotto da Maria Serena Camboa, presidente Club Lions Lecce Tito Schipa, Maria Rita Scerio presidente del Club Lions Lecce Codacci Pisanelli, Carlo Salvemini sindaco di Lecce e l'arcivescovo di Lecce Michele Seccia. Chiuderà l'incontro Pierluigi Aversa, delegato di Zona 17 del Distretto Lions 108 AB.

Ruben Razzante è docente di Diritto dell'informazione all'Università Cattolica Sacro Cuore di Milano, giornalista professionista e consulente.

